



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Florentine 11. Per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 28, 48. Posto d'Italia franco al confine 13, 28, 48.

Estero Idem Franchi 14, 27, 52. Parigi. M. Lefolvet et C. 46 Rue Notre Dame des Victoires place de la Bourse.

Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.

Un numero solo soldi 5. Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli stati pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. C. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima della dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 22 GENNAIO

I trattati del 1815 pare vogliano essere il ritornello obbligato di tutti i discorsi della Camera de' Pari di Francia. Quella frase fatale, scritta col sangue de' Popoli, risuona ad ogni periodo come il rintocco di una campana a morto: non v'è codardia, violenza, oppressione ed apostasia che non trovi appoggio in quei trattati; non v'è diritto che non sia violato in nome di quei trattati; non v'è sacrificio e mercato dell'Europa attuale che non porti la data del 1815. Ma chi invoca quei trattati? Chi si fa d'essi un'arma contro l'indipendenza e la libertà delle nazioni? Chi percuote i popoli con questo flagello di serpi? Chi oppone al progresso e alla civiltà questa testa di Medusa? Coloro i quali primi li han calpestati, o permesso che altri impunemente li calpestasse. I trattati del 1815 sono stati violati in Francia, in Olanda, in Spagna, in Portogallo, in Cracovia: la loro invocazione è una frase convenzionale, una formula ipocrita che serve ad ingannare lo spirito pubblico, ed a velare sotto il manto del diritto gli interessi personali, egoistici, dinastici che non si osa presentare a' popoli nella loro schifosa nudità.

Il diritto pubblico di Europa è una finzione, una menzogna: noi siamo sotto l'impero della forza; la ragione è sulla punta della spada, la giustizia nella vittoria. Là, ove l'insurrezione è stata vittoriosa, come in Grecia, in Francia, in Belgio, in Spagna, in Portogallo, l'Europa si è inchinata dinanzi il diritto del più forte: là, ov'è stata vinta, come in Polonia, l'Europa ha glorificato le potenze vincitrici ed ha fatto un Dio del cannone.

I trattati del 1815 saranno il giogo di ferro dell'Italia finchè l'Italia non avrà forza di romperlo: rotto una volta, l'Europa accetterà il fatto compiuto, e riconoscerà il diritto nel trionfo. E quando diciamo l'Europa, intendiamo parlare della diplomazia europea; imperocchè i popoli, per quel senso morale che la Provvidenza ha posto nel loro cuore, vedono il diritto in altro che nelle tarlate pergamene di Vienna.

Quando adunque il sig. Guizot ci oppone i trattati del 1815, egli non ci oppone che un fatto: il diritto è riposto in più alte regioni, in una sfera più sublime; d'onde piove i suoi benefici influssi sui popoli rigenerati. Il diritto nostro è la nazionalità, l'indipendenza; il fatto è l'oppressione feudale dello straniero, la minaccia delle baionette austriache, l'abbandono della Francia; sì, l'abbandono della Francia, che abbandonando noi abbandona e rinnega se stessa.

Il Giornale de' *Débats* si è invano arrovellato a provare che in Italia esista un partito moderato, eco e riflesso della gran politica francese. Il sig. Guizot, più sincero, confessa che il Gabinetto delle Tuglerie si è sforzato e si sforza di creare in Italia questo partito. Eppure tutti gli sforzi sono tornati vani; e coloro che noi in Italia chiamiamo moderati sono stati fra' primi a protestare contro la politica del sig. Guizot.

In Italia vi potrà essere divergenza di opinioni fra il maggiore o minore grado di libertà che possa e debba accordarsi; sulla maggiore o minore unificazione della nazione; sulla maggiore o minore influenza che debba concedersi al Papato: ma in due cose, grazie al Cielo, siamo tutti pienamente di accordo in volere ad

ogni costo conseguire piena ed intera indipendenza dell'Austria; in diffidare della Francia.

L'organo del sig. Guizot ha tentato dividerci in due partiti: *radicali e moderati*; come capo di quest'ultimo partito, da lui prediletto e vagheggiato in germe, era indicato il conte Balbo, come uno degli organi più influenti la *Patria*. Ebbene, il conte Balbo (al quale non cessere mo di rendere l'onore che merita, ad onta della divergenza in alcuni punti delle sue colle nostre opinioni) il conte Balbo ha nel *Risorgimento* sferzato a sangue la politica eunuca del Gabinetto francese, e la *Patria* non è stata più moderata di noi nel combatterla e degnamente stimatizzarla. Ci dica ora il sig. Guizot quale uomo politico rimane in Italia che mandi al di là delle Alpi una voce di plauso, qual giornale italiano gli si serba amico? Legga tutti i giornali degli stati romani, toscani, piemontesi e ci dica se ne trova alcuno che sia fatto ad immagine e somiglianza del *Débats*? Se un lodatore italiano egli cerca, non lo cerchi al di qua delle Alpi: no, sul Tevere, sull'Arno, sul Po e sulla Dora sarà impossibile trovarlo; lo troverà forse sulla Senna nelle officine dell'apostasia e del tradimento.

Or questa generale repulsione, questa solenne unanimità non può essere certo l'opera di un partito, di una fazione, di una setta: è l'opinione di tutto un popolo, di tutta una nazione. Il sig. Guizot si duole di essere calunniato in Italia; ed è possibile (veda egli se siamo giusti) che in qualche cosa abbia ragione; ma d'onde ciò deriva se non dalla natura della sua politica, la quale si ha indignato gli animi di tutti da far vedere anco il male dov'è possibile che non sia? Come vuole il sig. Guizot che Italia creda alle sue buone intenzioni quand'egli fa pompa della sua sommissione per l'Austria, della sua amicizia e stima pel principe di Metternich. No, è impossibile stringere con una mano la mano d'Austria e con l'altra quella d'Italia. In questa lotta necessaria, inevitabile, fatale bisogna decidersi: non si giova a due cause, non si siegue due bandiere; o con noi, o contro di noi. Non si può essere nel medesimo tempo cogli oppressi e cogli oppressori; con chi vuol Italia serva, e con chi la vuole indipendente; con chi difende la libertà e l'indipendenza e con chi si fa campione dell'assolutismo e della dipendenza. Voler conciliare il male col bene, il diritto colla violenza è stoltezza; questo eclettismo può farsi nei libri e nelle declamazioni oratorie, non già nella vita pratica; ed il sig. Guizot dovrebbe oramai conoscere a prova che non si serve a due padroni.

Possiamo noi credere il sig. Guizot nostro amico, quando lo vediamo abbracciato col principe di Metternich? Possiamo noi crederlo nostro amico, quando non lo vediamo protestare contro l'occupazione di Ferrara, di Modena e di Parma? Possiamo crederlo nostro amico, quando fra i persecutori più accaniti di questa quasi libertà di stampa che godiamo troviamo sempre i subì rappresentanti? Possiamo crederlo nostro amico, quando l'organo pubblico della sua opinione non fa da diciotto mesi che calunniarci e insultarci? Possiamo crederlo nostro amico, quando vediamo i giornali da lui pagati farsi i difensori dei Gesuiti, del Duca di Modena e del re di Napoli?

Noi non sognavamo aiuti materiali di Francia: noi vogliamo riconquistare la nostra libertà e la nostra indipendenza colle nostre braccia, col nostro ingegno e col nostro sangue: a noi ci bastava una neutralità completa, sincera e leale. L'Inghilterra non ci ha dato nè uomini, nè danari, nè armi; ma l'Italia è grata all'Inghilterra sol perchè non l'è stata nemica, sol perchè non si è fatta inciampo al nostro progredimento nella via della libertà e della indipendenza. Questo solo volevamo dalla Francia, di questo solo ci contentavamo; ma il sig. Guizot ci ha negato anche questo. Povera Francia, a che ti è servito scrivere con fiumi di sangue sulla tua bandiera *libertà, eguaglianza, fraternità*, quando dovevi cader tant'alto basso?

E valeva la pena, o Francia, combattere nelle tre gloriose giornate, per mettere l'emblema di un gallo là dov'era quello di un giglio? Chè direbbe se rivivesse quella nobile e semplice anima di Lafayette, che così sublimemente tuonò dalla tribuna contro il codardo abbandono de' Romagnoli e de' Polacchi? Egli non potrebbe che coprirsi il viso col suo mantello, ed arrossire più che mai della sua illusione di un giorno; di quella fatale illusione che perdè la Francia e l'Europa! Un nuovo e più terribile dolore ferirebbe il cuore dell'illustre amico di Washington, pur troppo usato a' dolori, per aver visto perire la rivoluzione dell'89 sotto la sciabola di un soldato, e quella del 30 sotto la ferula de' dottrinarij.

Da un opuscolo in stampa intitolato *Brani d'una Lettera da Palermo* estraggiamo i seguenti periodi:

A noi non è il codice che manchi, manca la legge delle leggi: nel governo manca la volontà e la necessità d' eseguirle: nel popolo la possibilità di reclamarne la esecuzione. La legge non è che una serie di parole: il fatto nostro è arbitrio e violenza, è il più impudente sistema di schiavitù. Per legge siam tutti eguali nei diritti; in pratica si van cercando e ci si regalano magistrati vendibili al più potente.

Per legge le nostre persone son sacre ed intangibili finchè non avremo infranto la legge: in pratica ecco circa 600 cittadini palermitani, in poche settimane, sorpresi, arrestati, stipati in carcere, per un mero e malfondato sospetto, per una segreta vendetta del general Vial; e là chiusi in umide e fetide stanze, battuti taluni, altri legati, tutti senza accusa formale, senza idea di processo, senza speranza di potersi difendere, senz'animo vivente che li consoli. Per legge, la pena del delitto non nasce che dalla sentenza del Magistrato; in pratica il generale Vial fa bastonare sulla pubblica piazza il portatore d'un arma vietata, purchè una carogna di gendarme ne assicuri la reità, e salvo a far poi decidere da' magistrati se la reità era provata abbastanza. E cito i fatti pubblici, evidenti, le calamità di cui tutti a viso scoperto ci siam doluti, di cui il governo medesimo non fa più un mistero. Ma chi potrebbe mai raccontarti le violenze minute, le concussioni, le torture esercitate in segreto sull'immenso numero di delinquenti, di testimonii che la polizia va reclutando? Orrore che l'Europa non crederebbe, perchè a noi, a noi medesimi fa vergogna il pensiero d'averli per tanto tempo sofferti.

E nell'ordine amministrativo! Un Intendente può e fa tutto; qualunque idea di vincolo alle sue sfrenatezze, è abolita di fatto, benchè nella legge possiate trovare a lettere cubitali le *prevvidenze più saggie; decurioni, consiglieri di*

strettuali e provinciali, ogni genere d'impiegati municipali son proposti da lui, sono reclutati fra i suoi dipendenti, e devono per unica condizione d'eligibilità, non avere idea di coraggio che li conduca a combattere le sue usurpazioni. Egli ordina, sospende, impedisce a suo modo l'impiego di fondi comunali; egli n'inverte il destino, senza renderne conto che al ministro suo complice. Egli per esempio, in Palermo, toglie una parte delle rendite che la città avea assegnate alla pubblica Biblioteca, l'unica istituzione utile anzi indispensabile alla nostra gioventù studiosa; e poi profonde sei mila e più oncie per baloccarsi con un ridicolo saggio d'illuminazione a gas nel foro borbonico. Se un decurione rimprovera, eccolo lasciato solo dai suoi compagni atterriti, e quando sarà uscito dalle sale della deliberazione, eccolo disprezzato, contrariato in ogni menomo passo, ripreso, e se non basta calunniato, destituito. Presentatevi a questa Verrina giustizia d'un intendente, e vedrete con qual aria d'impero supremo quel miserabile accoglie i cittadini onorati; con quanta insensibilità n'è scacciata la vedova piangente che chiede la pensione dovutale; con quanto disprezzo quell'analfabeta risponde all'uomo d'ingegno; con quanta leggerezza è trattato tuttociò che interessi al vero bene del pubblico; con quanti sofismi son coperti gli abusi dell'autorità. Ma attendete anche un momento, e vedrete alla fine degli uomini, ai quali si spalancano tutti gli usci, degli uomini che non saranno ricevuti all'impiedi, sulla cui salute si faranno le mille inchieste, che si lasceranno sdraiare sopra un sofà, che potranno liberamente intrattenersi per ore intere..... chi son dunque costoro? Vel dirò io, li conosco: sono i pubblicani, gli appaltatori, gli agenti di questo grande sistema, che insegna a succhiare fino all'ultima stilla il sangue dal popolo, finché messolo alla disperazione, riesca sorprendere da cospiratore e scannarlo. Certamente in tutto l'insieme delle nostre leggi, non vi ha una sillaba che vieti di lavorare, di prosperare. È solamente nel fatto che ci troviamo intorno una rete d'opposizione, di vincoli, di difficoltà in mezzo a cui ogni lavoro è impossibile. La coltivazione delle terre ha il catasto ed il macino, con tutte le loro avanie; ha le comunicazioni interrotte, i dazii municipali e le mostruose dogane. Le arti hanno, se non altro, la povertà generale, per la quale non trovano che larve di consumatori, abitualmente cenciosi.

Il commercio oltre alle dogane, alle strade, allo spirito di diffidenza, ha pure tutto l'ingorgamento che nasce da una agricoltura immobile, da una popolazione impoverita. E l'insieme de' nostri lavori ha l'ignoranza e l'inerzia che consegue da tanto abbandono; ha la guerra che si è dichiarata alle idee. Certamente è libero a tutti noi di coltivare, di svolgere le nostre capacità intellettuali, nè sarebbe possibile rinvenire una legge che direttamente lo vieti: ma poi l'insegnamento è negletto, ma i libri sono arrestati sulla frontiera, ma la stampa è vincolata è distrutta, ma quanti giornali si sono intrapresi da dieci anni in qua sono stati soppressi da Delcarretto, senz'altro motivo che il suo capriccio, o piuttosto il timore di diminuire i lettori al giornale ufficiale di Napoli, che è fonte perenne di sue ricchezze: ma l'ignorante è sempre in trionfo; ma il talento è, per lo meno, lasciato alla propria ventura, ch'è sempre la più trista di tutte; ma insomma ogni capacità è soffocata sul nascere; e se non si può soffocarla, odiata, perseguitata, costretta a fuggire.

La gran macchina su cui tante infamie si sorreggono sta in un principio, che i ministri han preso ad imprestito dai Francesi, e che si è voluto magnificare con una parola vuota di senso, la centralità. Che Buonaparte, intelletto avvezzo ai grandi concepimenti, e colle sue tendenze sovraneamente dispotiche, abbia ideato ed eseguito un sistema, col l'aiuto del quale avrebbe raccolto davanti a se tutti i momenti della vita francese, io lo intendo, ed intendo ancora che egli solo potea riuscirci, e dopo lui il suo sistema avrebbe lasciato a nudo gli enormi difetti che lo deturpano, e il mondo n'avrebbe fatto giustizia.

Ma non ti pare, Lorenzo, eminentemente ridicolo che un

pre-tendano rappresentare fra noi la scena del Buonaparte? Non ti pare più ridicolo ancora che un marchese dopo avere da ex ministro combattuto la centralità, plagiando agli scrittori francesi quanto n'avean detto di meglio, torni agli affari, e da presidente del consiglio proponga ed accanitamente sostenga l'applicazione della centralità sull'infelice Sicilia? Ci è ancor di meglio. Nessuno di loro ha mai compreso il sistema, e tutti han creduto conoscerlo perchè, n'hanno adottate le forme più grossolane. A modo loro, centralizzare è, per esempio, distruggere ogni nozione di gerarchia fra le autorità del governo, collocare in Palermo un fantoccio a Luogotenente del Re e metterlo in lizza coll'Intendente. Centralizzare è scrivere due risme di corrispon-

denze prima d'autorizzare l'acquisto d'una risma di carta. È lasciare senza risposte i ripetuti rapporti delle autorità, le deliberazioni decurionali, le proposte delle società economiche e dell'Istituto d'incoraggiamento, le domande delle camere di commercio. È pretendere che sia distrutta fra paese e paese qualunque differenza che la natura vi ha posto. È sopprimere i *Capitan d'armi* in Sicilia perchè non si conoscevano a Napoli. È sospendere una traduzione de' *Misteri di Parigi*, perchè il traduttore di Palermo avea usata la frase Fior di Maria, che quello di Napoli avea evitato. È costringere ogni siciliano a portare a Napoli personalmente i suoi ricorsi, e là stancarlo con mille difficoltà, perchè possa in bei contanti comprare ogni menoma fase dell'eterna routine. Centralizzare soprattutto significa abbandonare le redini al male e restringerle al bene. Tutte le nostre autorità, ciascuna nella sua sfera, sono altrettanti tiranni superiori ad ogni legge, ed inattaccabili da qualsivoglia rimonstranza privata, quando si tratti di nuocere; tutte son prive di facoltà quando tocca di farci giustizia.

Senza il menomo permesso superiore, il general Viall incarcera e tormenta; se poi si tratta di liberare un innocente, di accordare un sollievo al prigioniero malato, allora è necessario che si consulti il ministro; e la risposta non viene, se il prigioniero non si trova in istato di comperarla in contante.

Il sig. Massimo d'Azeglio, in un suo Articolo inserito nel *Risorgimento*, mostra quanto nel presente stato di cose, l'Italia abbia bisogno di una buona milizia, la quale sappia, in caso d'un assalto straniero, proteggere gl'interessi comuni Italiani, mantenere le Riforme, conservare la Lega: e questo certo non si fa senz'armi; ed enumerando, l'illustre autore, tutti i mezzi di cui si devono valere oggi i Governi, e tutti que' vantaggi de' quali possono approfittare, egli getta lo sguardo su' Polacchi, de' quali parla in modo che noi stimiamo riprodurre le sue parole. « Ai Polacchi, a quella generosa ed altrettanto infelice nazione, i di cui individui non saranno giammai considerati stranieri in nessuna terra ove s'abbia in pregio la libertà, l'indipendenza, la virtù militare, ed ove non sia estinto il rispetto ed il culto all'immeritata sventura, ai Polacchi dico, si può pensare in Italia, e più a Roma. Essi sono, più che uomini al mondo, devoti al cattolicesimo ed al papa; molti di loro al tempo dell'invasioni di Ferrara, quando si stava in sospetto si potesse rompere la guerra, offrirono di militare senza paga, e contenti alla sola razione del soldato! Sparsi nelle file dell'esercito, sarebbero un elemento di vita e di rigenerazione. »

« Queste riflessioni vorremmo che fossero prese in considerazione da tutti i governi, che tutti si mostrassero disposti egualmente a garantire con un esercito bene ordinato e portato a quel numero che la popolazione può dare, l'indipendenza de'loro Stati, nella quale è inclusa l'indipendenza comune. »

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. Firenze. — Dalla Gazzetta:

S. A. Imp. e R. il Granduca, con Sovrano Motoproprio, ha nominato il Commendatore Scipione Bargagli alla carica di Governatore civile e militare della Città e porto di Livorno, e Comandante supremo del Littorale Toscano e della Marina Militare, concedendogli contemporaneamente il grado e le onorificenze di Consigliere di Stato, Finanze e Guerra.

S. Sofia. Anche in quel paesetto lo spirito Nazionale è sentito, è compreso, è aiutato a svolgersi più vigoroso e fecondo; e gli abitanti di quel lontano angolo della Toscana, han conosciuto come tutti potessero e dovessero concorrere alla Santa Missione della Indipendenza Italiana, con quei mezzi cui è dato a ciascuno. Difatto numerose firme hanno in poco di tempo coperta una sottoscrizione, aperta per la Difesa Nazionale da quell'Ottimo Sig. Silverio Barducci, consciensiosamente devoto alla Santa Causa d'Italia.

Quel popolo generoso, che offre all'acquisto delle patrie libertà il sacrificio delle sostanze e della vita, sia per tutti lodevole ed imitabile esempio!

STATI PONTIFICI. Dalla Speranza:

— La Consulta di Stato nella sezione militare ha approvato l'armamento pel quale le era stato presentato il consaputo indirizzo, nonchè la proposta di chiamare alla direzione delle nostre milizie gli uomini più sperimentati e valenti di altri Stati Italiani, fra quali abbiamo fiducia sarà fatto luogo al nostro egregio general Durando. Oltre a ciò è stato proposto dalla Consulta l'aumento dell'effettivo dell'armata: la mobilitazione di quella parte di Guardia Civica che vi è adattata, l'armamento sollecito della Guardia Civica della Provincia, e la pronta organizzazione della Riserva.

— Il regolamento organico non è stato ancora approvato dal Consiglio dei Ministri. Dentro la settimana avrà luogo l'adunanza generale per la nomina degli Uditori della Consulta.

Ne giunge notizia che il signor Eugenio Albers non sia per accedere altrimenti alla compilazione della Gazzetta di Roma.

— Roma. Dall'Italico:

Il Signor Canonico Giulio Lefevre, venne nella scorsa settimana ammesso all'udienza di Sua Santità per presentarla di una devota offerta di alcuni operaj di Parigi. Essa consisteva in una magnifica collezione di rose artificiali che tributavano al Santo Padre gli artefici del rinomato stabilimento del signor Luigi de Laere, patentato del Re de' Francesi per la eccellente confezione de' fiori in battista: e in un armadetto d'ebano massiccio a diversi ripartimenti federati di velluto cremisi, simile a quello storico di Luigi XIV, detto il grande, a cui però l'immortale Pontefice rassomiglia, sopra ogni altro Principe meritando quel titolo, oltre la simiglianza del genio protettore delle scienze, delle arti e di coloro che le professano vincendo la comune misura. Era esso il lavoro degli operai dell'opificio de' signori Berthet e Peret (Rue Montmorency n. 13 Paris). La Santità di Nostro Signore l'accolse con benignissime parole di gradimento, ed incaricò il sig. Canonico di benedire in suo nome e ringraziare i buoni artefici parigini che s'incontravano di aver fatto in quel giorno, ottavario dell'Epifania, l'offerta de' pastori al Vicario di Cristo, in quello che la mattina l'Ambasciatore di Francia gli avea recato a nome del Re Luigi Filippo la regale offerta di un Ostensorio d'argento di ricco e finissimo lavoro, in cui erano incastronate preziose e bellissime gemme.

NOTIZIE ESTERE

CAMERA DEI PARI — Seduta del 15. Gennaio (corrispondenza particolare.) Il Sig. di S. Priest, appoggia il discorso del Sig. di Montalembert, contro la Svizzera, del quale ne ha chiesto la stampa. Egli loda il Conte, il quale (dopo aver protestato alla Tribuna che non avrebbe nel suo discorso pronunziato una parola sui Gesuiti) si è poi con tanto ardore scagliato contro i poveri Svizzeri, non per altro motivo che per essere i dichiarati nemici di quella setta, e si scolpa contro l'accusa portatagli dal Sig. Cousin sull'inconvenienza delle sue espressioni.

Il Presidente fa osservare che le parole del Sig. di S. Priest non hanno alcun rapporto colla redazione del processo verbale, e che si vede bene come egli e qualch'altro dividendo la stessa opinione col Sig. di Montalembert, dimandino l'impressione d'un discorso alla quale si oppongono formalmente i regolamenti.

Il Sig. Cousin nega d'aver attaccato personalmente l'onorevole propinante, ma bensì aver solo chiesto l'applicazione delle leggi.

— La discussione del paragrafo 7º dell'indirizzo è ripresa.

Il Generale Fabrier approva pienamente la condotta del Governo negli affari della Svizzera.

Il Sig. Fulchiron si scaglia contro la spogliazione dell'Ospizio del S. Bernardo, per opera dei Radicali Svizzeri, mentre tutte le nazioni hanno concorso al mantenimento ed all'incremento di quell'utile istituzione, destinata a ricevere gratuitamente i poveri viaggiatori, e dare a tutti Ospitalità. E chiede al Ministro degli affari Esteri se la Francia continuerà a soccorrere que' religiosi colle annue ordinarie sovvenzioni.

Il Sig. Guizot fa osservare che non ha attesa l'interpellazione del propinante, per reclamare alla Dieta, in favore di questi Religiosi, i diritti dei quali sono quelli di tutta l'Europa, di tutti gli Amici dell'Unanità; e che i suoi reclami si sono estesi anche per le altre corporazioni Religiose.

Che la sovvenzione sarà continuata purchè sia accertato che è rimessa in proprie mani di que' Religiosi del S. Bernardo, e serve a' loro bisogni, e alle caritatevoli loro opere.

Il Conte di Pontois rimprovera al Governo di non aver voluto accettare i suoi Consigli quand'era Ambasciatore in Svizzera, giusta i quali si sarebbe impedito qualsiasi funesto avvenimento.

Il Sig. Guizot dice d'aver dato conoscenza alla Camera dei due dispacci ricevuti dal Sig. di Pontois sul finir del 1844, nei quali si annunziava che alcuni Cantoni, e specialmente Lucerna, parevano essere dominati da radicali, e forzati ad espellere i Gesuiti; ma si aggiungeva che la Dieta essendo competente a pronunciarsi su tale espulsione, era miglior avviso lasciare che il partito radicale si stancasse nelle sue proprie straordinarie pretese. Il Governo allora si applaudi d'aver protestato contro la violazione del patto federale.

Il Sig. Conte Mathieu delle Redorte approva la condotta della Dieta. Essa era nei suoi diritti quando chiese l'espulsione de' Gesuiti, e si è opposta alle pretese del Sonderbund.

Il Conte di Portalis esamina i termini del patto federale, e combatte l'opinione del proopinante.

FRANCIA. — Parigi 15 gennaio. Corrispondenza particolare.

È questa già la terza volta che la voce d'una indisposizione di Luigi Filippo, si fa circolare nel pubblico, a danno del Commercio, e a svantaggio della Borsa. I giornali hanno pubblicato che la salute del Re era eccellente, fuorchè un po' di tosse, residuo del *grippe*; tuttavia queste voci hanno attirata l'attenzione generale, e si è riconosciuta una forte alterazione nella persona del Re, quando assistè all'apertura della sessione delle Camere, la quale si è sempre aumentata dopo la morte di madama Adelaide, che come tutti sanno, era sinceramente amata dal fratello. Dopo il principio della corrente annata, il Re è più volte caduto in isvenimenti, e segnatamente dopo la perdita fatta della sorella, e questi non si possono più revocare in dubbio. Egli è costantemente triste e silenzioso; alcuni vecchi incomodi, che sino allora non avean presentato alcun motivo d'allarme, han preso un carattere più serio, e il contegno delle persone che lo attorniano lascia intravedere tutta la realtà del pericolo.

Un giornale inglese fin dai primi del dicembre decorso, annunciava sulla fede del suo corrispondente di Parigi, che si trattava dell'abdicazione di L. Filippo, e questa nuova si mostrò di considerarla come un assurdo: ma invece il foglio inglese ha tutte le apparenze di dire la verità. Fin prima della morte del Duca d'Orleans, Mad. Adelaide avea consigliato suo fratello ad abdicare, ma allora fu inutile: or da un anno era ritornata sullo stesso argomento aiutandolo a prendere questa grande risoluzione, che sarebbe riguardata come il solo mezzo di evitar i pericoli delle collisioni che avrebbero luogo ne' primi tempi della Reggenza. Ella pensava che installato sul trono il Conte di Parigi, e cominciata la reggenza di Nemours, la nazione si sarebbe abituata a quello stato di cose che si sapeva ancora sotto la influenza de' consigli o meglio sotto l'immediata direzione di Luigi Filippo, il quale frattanto potrebbe allontanarsi insensibilmente dagli affari, in modo che la sua morte non producesse più alcun effetto disastroso.

Comunque sia, ora quest'idea d'abdicazione è divenuta una credenza pubblica, e se ne parla in tutte le Società, e dappertutto si vede questo gran provvedimento sotto l'aspetto

della salvezza unica di Francia, e si rimprovera a Luigi Filippo l'ostinazione che oppone alle istanze del futuro Reggente, o meglio l'ambizione di non voler abbandonare quell'alta posizione, e l'inaneggio degli affari pubblici. Nondimeno questa idea ha preso forza nel pubblico, e noi siamo informati che se ne occupano caldamente tutti i Deputati del partito Conservatore, i più devoti alla Dinastia: anzi si è già parlato fra di loro d'una domanda che provocasse tale abdicazione, che secondo il loro pensare, è l'unico mezzo di salvar la Francia da un avvenire peggio di sconvolgimenti politici. È stato fissato che la Camera de' Deputati prenderebbe l'iniziativa dei passi da praticarsi presso la persona del Re, per condurlo ad abdicare, ma l'esecuzione di questo piano pare gremito di difficoltà.

I Conservatori temono la concorrenza degli altri partiti, di più un sentimento di convenienza verso la persona di L. Filippo li fa esitare a presentargli un indirizzo che potrebbe avere come un'offesa personale, e in pari tempo come un avviso intempestivo — Si sta in forse qual partito si debba prendere; ma frattanto i Conservatori pare che si dispongano a provocare l'abdicazione ad ogni modo, sia direttamente, sia indirettamente.

Frattanto la salute del Re va deperendo a vista, ed ha dovuto rinunziare alla sua favorita e giornaliera passeggiata di Versailles, non meno che alle visite che riceveva continuamente; e ha bisogno di fare molta forza a se stesso per assistere al dejeuner, e al pranzo; dipiù il principe di Joinville che dovea partire per Brest, ha abbandonato ogni idea per quel viaggio, per non esser lontano nel caso di una catastrofe che si tiene ogni giorno più probabile.

— Leggesi nel *National*:

La duchessa di Bordeaux è incinta; tale almeno è la voce che ne fa correre il cler., per riscaldare lo zelo raffreddato dei partitanti della linea primogenita e per tenere in rispetto la linea collaterale.

In tutte le chiese di Parigi si fan preghiere ed una quarantina per chiedere a Dio di far rifiorire l'albero di S. Luigi e perpetuare il regno dei nostri re cristianissimi: il che implica che siano prima ristabiliti sul trono.

Queste preghiere son cominciate dalla Chiesa di S. Tommaso d'Aquino.

Noi domandiamo all'Arcivescovo Mons. Affre, ricolmo di tutte le grazie dello spirito e di quelle del re dei Francesi, se conosce un piccolo foglietto stampato che è distribuito

nelle sagrestie, nei confessionali e in tutti i luoghi devoti. Se lo conosce; lo ha dunque approvato, o almeno lo tollera?

Il *National* pubblica questo scritto edificante che porta in testa il monogramma di qualcuna delle mille confraternite risuscitate, un A M intrecciato con di sopra un ramo di quercia, unita ad un ramo di gigli carico di fiori e di bocci. Ingegnosa e toccante allegoria.

La preghiera termina: al vostro Cuore materno ricorriamo per sollecitare una grazia in favore della Francia che avete amata tanto: ottenete che G. C. FACCIA RIFIORIRE L'ALBERO DI S. LUIGI per l'onore del suo S. Nome, la gloria della religione, la salute della Francia, il bene e la felicità dei popoli e la PERPETUITÀ DEL REGNO DEI NOSTRI RE cristianissimi

GRANBRETAGNA — Corrispondenze particolari.

Londra, 14 gennaio. I giornali inglesi non contengono notizie interessanti.

Si credeva che i direttori della Banca d'Inghilterra riducessero la ragione dello sconto da 4 1/2 al 4 per cento. La direzione si è aggiornata senza avere adottato modificazione alcuna.

— Un numero straordinario della *Gazzetta di Dublino*, pubblicato la mattina dell'11, contiene dei proclami che impongono, con le solite riserve, a tutti gli abitanti de' distretti recentemente designati nelle contee di Cavan e di Salway, di deporre le armi ad un tempo stabilito, sotto pena di prigionia per due anni con lavori forzati, come è determinato dalle clausole del bill recentemente votato.

SPAGNA — I giornali del 12, giunti oggi, son privi di notizie interessanti.

Il partito carlista che in quel paese era stato fatto segno della più accanita persecuzione, per distruggerlo completamente, ha ancora forze si imponenti da far seriamente pensare il Governo.

Difatti i due capi di partito Marsal e Estartus, essendo entrati nella città di Tarazell, condussero seco due individui componenti la giunta, minacciandoli che avrebbero avuta quella stessa sorte riservata a coloro che la truppa avea tradotti in quella città da Vich, per esser stati venienti a prender parte alla insurrezione generale.

In conseguenza di queste scene si spesso ripetute, il Capitano generale di Catalogna è stato indotto a pubblicare un decreto, col quale vien accordato generale perdono a tutti i faziosi.

in carbone. Ben conobbero il popolo le aristocrazie di Venezia e di Berna quando tutto cinsero di tenebre e di misteri.

Carlo Vittorio di Bonstetten era nato a Berna nel 1745 da una famiglia che in antico andava al paro coi conti di Habsbourg: egli possedeva tutte le condizioni e d'ingegno e di natali e di fortuna per occupare le più grandi dignità della Repubblica. Gonoscendo d'esser nato al governo, Bonstetten avea spesso non pochi anni in gravi studi politici: Tacito, Machiavelli e Montesquieu erano i suoi autori e i suoi maestri. Nel 1775 egli era entrato nel Gran Consiglio, e poco tempo dopo veniva eletto vicedeputato di Gessenay. Bonstetten era tutto occupato nella considerazione dei suoi doveri, quando l'*avoyer*, ch'era un suo parente, l'invitava ad una segreta conferenza. « Ecco ciò che mi abbisognava, esclamo il novello hallo: io riceverò pregevolissime direzioni: un magistrato di tanta esperienza mi darà i necessari consigli, e mi inizierà nei misteri del governo ». Egli corre colla mente piena delle dottrine di Tacito e di Machiavelli, attraverso gli appartamenti della casa dell'*avoyer*, ed entra nel misterioso gabinetto, con quel senso di rispetto che sentivano gli antichi interrogando la Pitonessa. — Sua Eccellenza era solo.

« Buon giorno mio cugino, disse l'*avoyer*, eccovi adunque hallo. Sedete. Mio cugino, io non so se voi conoscete i doveri di un hallo: ogni anno dovrete mandare tanto di formaggio a ciascun consigliere; e ritenetelo bene a mente, tanto all'*avoyer*. Il vostro predecessore era un imbecille, che non conosceva punto i suoi doveri: egli mi mandava piccolissimi formaggi dai quali era stato tratto il

68

69

Nel 1710 alcuni cittadini bernesi aveano presentato una petizione al governo, che rispose con condanne ed esili: nel 1744 le petizioni furono rinnovate, e rinnovate le condanne. Nel 1749 venne ordinata una congiura, e capo di essa era un Samuele Henzi, tendente a riordinare il governo sulle antiche forme democratiche. Il giorno deputato all'insurrezione era il 13 luglio, ma Henzi o non ebbe animo o fu atterrito dai mezzi violenti che volevano usare i suoi compagni, e fuggì; ma fu arrestato, e i patrizi lo dissero degno di morte. Trascinato sul palco, l'esecutore lo colpì parecchie volte con meno tremante senza potere staccare la sua testa, ond'egli rivolto a lui gli disse con calma: *Du richten wie deine herren*, parole che racchiudono il doppio senso: « Tu esegui come i tuoi padroni condannano ». Ovvero: « tu giudichi come i tuoi padroni ».

La vedova di Henzi fu cacciata in esilio, ed ella passando il ponte dell'Aar, e portando sulle braccia i suoi bambini, esclamava: « Gli gutterei nel fiume se credessi che non debbano vendicare il sangue del padre loro! »

XVI

IL GOVERNO

Poche assemblee si sono mai presentate nel mondo, se eccettu Venezia, così venerabili per cinque secoli come il Gran Consiglio Bernese. Si rannava in un'antica sala a volta poco elevata, ma bella per severa semplicità. I membri del piccolo Consiglio si schieravano con le loro larghe toghe

SVIZZERA T. I.

lutirro. Addio, addio mio caro: mia cugina sta bene? Fate buon viaggio e divertitevi » e in così dire lo accomiatò.

« Io ritornai a casa mia, scrive ingenuamente il Bonstetten, dicendo che lo studio di Montesquieu non mi aiuterebbe molto ad eseguire simili istruzioni ».

XVIII

GIOVENTU' PATRIZIA

In un governo in cui il privilegio della nascita ed i riguardi del nome diventano scala al potere, non è meraviglia se poco fosse coltivato l'intelletto, e se i costumi si venissero sempre più corrompendo. Da quando i giovani patrizi riscivano dalle accademie a quando entravano nelle pubbliche magistrature correvano un dieci anni di ozio e di disordine. Fra la scienza e la vita civile v'era il mal costume, che isterisce la prima e mal prepara la seconda; tra la scuola e la sala del Consiglio v'era l'ostentazione della casa della cortigiana ed il giuoco. I nobili giovani di Berna si abbandonavano in quel tempo a tutti i disordini che mai si possono immaginare: quei dieci anni erano per essi un'orgia prolungata, e gli anni a chi voleva appartarsene, « tra i colmi che, impiegando meglio che in lascive e voluttà il fiore degli anni, diveniva il tacito rimprovero dei suoi contadini. Rondolfo Tschiffeli, fondando quella società economica alla quale si tennero onorati quindi di appartenere Linneo, Buffon e Teller, ebbe a sostenere una terribile lotta, si ch'egli dovette dire:

69

72

Mio padre vedendomi così agitato mi chiese cosa fosse avvenuto, ed io gli raccontai tutto, supplicandolo a farmi immediatamente uscire da Berna. . . . E li mi abbracciò commosso, e mi inviò a Yverdon ». Or non tutti erano Bonstetten, che come il casto Giuseppe fuggiva dai lascivi abbracciamenti della seduttrice; erano invece degli Annon malvagi che violavano le più caste donzelle.

V'era in Berna un edificio chiamato Palagio del Comune dello Stato Esterno, luogo di riunione di una società che non merita d'essere trasandata. Dicevasi Stato Esterno a un simulacro di governo repubblicano, copiato tratto per tratto sopra il governo reale, che si chiamava Stato Interno. Questa istituzione, nata nel tempo della guerra di Borgogna, si estinse all'epoca della rivoluzione. Lo Stato Esterno, come l'altro sopra il quale era calato, avea i suoi *avoyer*, i suoi Gonfalonieri, il suo piccolo e il suo gran Consiglio, i suoi baliaggi, i quali erano castelli in rovina, le sue armi, e la sua divisa: il suo emblema era una scimmia. Non si sarebbe ben definito se di questa istituzione il governo bernese ne abbia voluto fare una scuola o un balocco; forse il primo pensiero presedè alla sua fondazione, il secondo al suo progresso. La gelosia dei provetti patrizi avea mutato questa istituzione in una commedia ridicola, la cui storia negli ultimi secoli non sarebbe piena che di banchetti, di ozio e di orgie.

SVIZZERA. — Friburgo. Dal Repubblicano.

Il Gran Consiglio adottò un progetto del signor Glas-son, di cui ecco i punti principali:

1.° Dai colpevoli, fra cui il Vescovo e molti altri del clero, sarà fatto un prestito forzato, diviso in più categorie.

2.° I conventi, che non disimpegnano nessuna funzione spirituale, e che non hanno uno scopo, si lasciano finire.

3.° Il clero è posto sotto la sorveglianza dello Stato, a cui spettano d'ora in poi i diritti di collazione.

4.° Lo Stato amministra i beni dei conventi, e del Vescovo.

5.° Per 10 anni non corrono interessi sul prestito forzato; più tardi lo Stato paga il 3 o/o. — Morti i conventuali, il prestito sarà restituito coi beni dei rispettivi conventi. Tali beni saranno oltre a ciò utilizzati in opere di pubblica beneficenza; scuole, ospitali, manicomii ecc.

6.° Gli autori principali del Sonderbund saranno per un'epoca determinata banditi dal Cantone; dopo 2 anni potranno però dimandar grazia.

Vallese. — Incorporazione di tutti i beni dei conventi e del clero (compresi quelli del Vescovo) ai beni dello Stato, il quale poi s'incarica delle rispettive pensioni e delle spese del culto; tale proposta del governo provvisorio fu dopo vivissimi dibattimenti adottata da 46 voti contro 34, salvo la sanzione del popolo.

Il Gran Consiglio ha ultimata la revisione costituzionale, accettando all'unanimità il progetto di riforma, che gli venne sottoposto. Si ammette come certa la ratifica delle assemblee.

Del 11. — Senz'attendere la ratifica popolare della nuova costituzione, il Gran Consiglio, basandosi sulla stessa, ha definitivamente composto il Consiglio di Stato. Fra i 7 eletti se ne trovano 6 nominati nel governo provvisorio dall'assemblea popolare del 2 dicembre 1847, cioè M. Barmann, Zen-Ruffinen ecc.

La riforma costituzionale contiene migliorie che possono essere importantissime per questo Cantone, specialmente sotto il rapporto della sua emancipazione dal clero, della amministrazione pubblica e d'una maggiore benefica influenza del potere esecutivo sulle decurie, e le comuni. Credesi che il popolo si pronuncerà a grande maggioranza in favore della nuova Costituzione anche nelle decurie dell'alto Vallese. Il bisogno di unione e di pace è sentito generalmente.

I discorsi dei 3 rappresentanti federali, copiosamente diffusi nel popolo, vi fecero un'ottima impressione.

Dalla Svizzera:

Sappiamo da sicura sorgente che non è interrotto il servizio di ospitalità che sul San Bernardo rendevasi ai passeggeri; dopo che quei Padri si sono allontanati, il servizio continua per cura del governo del Vallese.

Ecco come il governo provvisorio del Vallese si è espresso sulla proposizione di secolarizzare i beni dell'alto clero e delle corporazioni religiose esistenti in quel cantone:

« Questa proposizione è grave e di una importanza considerabile; noi lo intendiamo benissimo. Forse urterà molte opinioni, ma siamo convinti che essa apparirà una imperiosa necessità, dopo che si sarà riguardata tal questione sotto tutti i punti di vista.

« Il rigettare tale proposizione ci condurrebbe o a contrattare un prestito che graverebbe lo stato di un debito perpetuo e che sarà di ostacolo continuo all'esecuzione dei pubblici lavori, o ad imporre sulle popolazioni del Vallese una somma eguale a quella che dobbiamo pagare.

« Non piaccia a Dio che col proporsi di riunire i beni del clero al demanio nazionale, si pensi da noi a privarlo de' suoi mezzi di assistenza ed a gettarlo nudo e spogliato sulla soglia del santuario. Vogliamo che sia convenevolmente retribuito il santo suo ministero.

« Il primo pastore della diocesi specialmente ha diritto ad essere mantenuto in modo confacente alla posizione elevata che occupa nella gerarchia ecclesiastica; e lo Stato deve provvedere che sia esercitata l'ospitalità sul monte S. Bernardo e sul Sempione; non si tratta dunque qui d'impedire ai religiosi di quello stabilimento l'eseguire la missione che han ricevuta, e che devono adempire in seguito come per il passato; soltanto non devono andar più in là dallo scopo della istituzione.

« I religiosi di tutti gli ordini, ai quali si applica la nostra proposizione, riceveranno dallo Stato i mezzi di esistenza proporzionati ai loro bisogni.

RUSSIA — Il governo russo ha proibito di consumare le patate, ordinando ai contadini di serbarle per la prossima semente.

TURCHIA. — Costantinopoli. Il governo turco aveva ordinata ad una Commissione espressamente nominata, la traduzione del Codice di Commercio. Questa Commissione avendo ora terminato il suo lavoro, il gran Consiglio ha adottato questo codice facendogli alcune modificazioni, e sarà così sottoposto all'approvazione del Sultano.

Un'altra Commissione, nominata dal Ministero della guerra, è stata incaricata di tradurre il Codice militare francese.

ALEMAGNA — Dalla Gazzetta ufficiale di Carlfruka.

Nella seduta del 10 il governo ha presentato alla seconda camera degli Stati un progetto di legge che stabilisce una imposta sulle rendite. Parecchi deputati hanno accolto con favore questo progetto di legge.

ASSIA-ELETTORALE. Scrivono da Cassel alla Reforme:

Molti ufficiali della linea nel fiore dell'età e della salute son passati, per ordine del governo, nelle compagnie di guarnigione; l'una delle quali fa parte del corpo degli invalidi, e guarda il forte di Spangenberg. Nel 6 dicembre ultimo, all'epoca di prestare il giuramento, questi ufficiali avevano espresso dei dubbi su la possibilità di conciliare questo giuramento con quello che avean fatto alla costituzione.

NOTIZIE DI SERA

— Da Venezia ci scrivono in data del 19 corrente, che il sig. Tommaseo e l'Avv. Daniel Mantn sono stati arrestati dalla Polizia; ed avendo richiesto di subire regolare processo, vennero interrogati dal Giudice speciale.

— Il Duca di Parma ha chiamato a se il suo antico Segretario Sarti di Lucca.

— Da Sicilia non è arrivato a Livorno alcun vapore; né a Firenze ALCUNA lettera.

BANCA MONDOLFI E FERMI

CEDOLE al Portatore dell'antica Società Bancaria. INTERESSE al CINQUE per CENTO.

CAPITALE GARANTITO da triplice Ipoteca. Dirigersi alla predetta Banca per informarsi delle garanzie.

N.B. L'atto originale, rogato Carloni Notaro il 20 maggio 1847, in virtù del quale le Cedole sono state create, trovandosi depositato nel Pubblico Generale Archivio di Firenze o all'Ufficio della Commissione di Ammortizzazione, palazzo Mannelli via de' Bardil.

L'Ufficio è aperto da mezzodì alle quattro.

MELINE CANS E C.

di Brusselle si fanno un dovere di annunziare, che hanno stabilito in Livorno un Deposito delle loro pubblicazioni sotto la direzione di P. Rolandi. Al loro antico fondo ed a quello della Società Hauman e C. acquistato circa due anni or sono, avendo riunito anche l'altro della Società Tipografica Belgica Ad. Wahlen e C. sono ora al caso di eseguire qualunque ordine relativo che gli venga indirizzato. Pubblicano sovente un bullettino delle novità, ed il loro catalogo generale contiene una scelta varietà di circa 3500 articoli di letteratura, scienze, arti ec. ec. Chi desiderasse di possederlo, ne può far richiesta in Livorno Piazza SS. Pietro e Paolo N.° 7, dove trovasi pure un assortimento di libri inglesi edizioni di Londra al prezzo originale.

È arrivato nuovamente un deposito delle tanto rinomate

STRISCIE DI NUOVA INVENZIONE



da rafilare Rasol, Temporini e gli strumenti chirurgici senza bisogno della pietra, presso i Sigg. Hirsch e C. Ottieri in via Calzaioli, e si vendono a prezzi della fabbrica Mosier e C. di Berlino.

RICORDI PER LE TRUPPE DI FANTERIA IN CAMPAGNA

Compilato e dedicato ALLE GUARDIE CIVICHE ITALIANE da G. COLLEGGNO. Vendesi al Gabinetto Vieusseux ad una lira italiana.

66
sopra panche elevate lungo le pareti; il Presidente o *avoyer* in mezzo ad essi sul trono; il Consiglio dei dugento sopra le panche divise in quattro quartieri.

« Entrando nella sala di quest' augusta assemblea, scrive De Bonstetten, ognuno si sentiva compreso da rispetto; i sogni dell'ozio sparivano come le immagini di un'orgia prolungata; in una parola ci si sentiva divenir migliori in presenza di questo gran risulato del tempo e del nobile spirito dei nostri avi. Questo Senato aveva i difetti di un aristocrazia, ma ne aveva anche le virtù. Tale era il disinteresse dei patrizi, i quali non avevano da render conto al pubblico dell'erario del Comune, ch'essi vivevano nella mediocrità, mentre la cassa del Governo conteneva trenta o quaranta milioni che furono demeritati dagli amici ed alleati di Francia. »

Il Governo viveva disarmato in mezzo a sudditi armati, rispettava le cose e le persone del popolo, ebbe riguardo ai meriti personali, non dimenticava mai i servizi resi al Comune; ma non permetteva che il popolo sollevasse gli occhi per mirarlo in viso. L'aristocrazia puniva il rimpicciolo e aveva sospetto l'elogio, perché supponeva la possibilità del biasimo; sua legge suprema era — SILENZIO.

Ella diceva al popolo: « La piaggia cade sui vostri campi e li feconda; che importa a voi esaminare come essa si formi nella regione delle nuvole? Il sole vivifica le vostre messi; vorreste voi conoscere come il suo raggio sia prodotto? Noi vi procuriamo tutti i vantaggi e i piaceri possibili; godetene, ma non ardate esaminare come e perché operi il Governo. Noi siamo l'arca santa; non vi accostate ad essa anche vedendola traballare. Osea stese la mano

74
scivole e turpitudini. Certo la vita dei giovani allora che non è occupata dal pensiero dev'essere occupata dai sensi, e quando le ali allo spirito son tarpate, quando la tirannide spegne ogni scintilla dell'anima, son pochi coloro che possono vantarsi aver traversato il regno di Circe, senz'essersi inebriati alla sua coppa.

Il Governo dei privilegiati si fortifica per la corruzione del popolo: egli getta ai giovani una schiera di meretrici quasi un balocco da bambini, li snerva colla voluttà, li stordisce colla musica effeminata, coi profumi sibaritici, col ballo lascivo e colle orgie sfrontate; e quando essi vorrebbero riscuotersi da quel sonno vituperabile, si trovano coi capelli untati di inguenti odorosi, strinati sopra un tappeto di fiori, e circondati da eunuchi che gli sventolano colle penne variegiate dei pavoni. — l'elmo e la spada son troppo gravi per essi, che a stento possono sostenere una corona di rose ed una coppa di vino.

« Nulla di ciò che importa sapere o pensare in tutte l'età, dice Bonstetten nelle sue Rimebranze, perveniva a noi giovani patrizi. Io ho frenato tutta la mia vita ricordandomi dello stato nel quale allora si trovava la mia anima; il mio terrore di Berna, e più tardi il mio dispiacere di lasciar Ginevra derivavano dalla rimembranza del seguente fatto. Una dozzina di camerati della mia età furono condotti in mia compagnia, da un giovane più avanzato di noi, il quale c'introdotte alla Matten. Fortunatamente io era ancora fanciullo, e ciò ch'io vidi si presentò ai miei sguardi sotto un aspetto talmente odioso, che trovandosi la porta chiusa a chiave, io saltai giù dalla finestra, e corsi di lena fino alla mia

67
all'arca del Signore non per offenderla, ma per sorreggerla e fu punito di morte. »

Nel 1788 il professor Meimergs di Gotinga pubblicò certe lettere sulla Svizzera, nelle quali veniva molto lodato il Governo bernese. « In che viene a ingersirsi questo impertinente? dicevano i patrizi di Berna, noi non abbiamo bisogno alcuno dei suoi elogi! »

Ogni governo ha due missioni da compiere, il benessere morale e il benessere materiale dei suoi governati. Il patriziato procurò per parecchi secoli il benessere materiale dei suoi sudditi, e fondandolo sulle ricchezze agricole, preservò il paese della futura preponderanza dell'industria manifatturiera, di quella che ha oggi in molte parti di Europa sostituito la borsa al bisone, la tirannide dell'oro che corrompe, alla tirannide della spada che combatte. Ma l'uomo non è materia, e i bisogni del suo spirito, o per forza di ragione o per forza di istintiva, vogliono essere soddisfatti . . . e guai a chi si oppone! Il Governo bernese si oppose, e la mano del popolo lo tirò giù del suo trono.

XVII

IL LATO GROTESCO

I Bernesi avevano una grande opinione nella saviezza del loro Governo che ad essi si presentava quasi cinto di nuvole; eppure, se quel velo poteva esser tolto, se quella lente era rimossa, quanti giganti non si sarebbero trasformati in nani, quanti eroi, come quello dato dai gnomi, non si sarebbe mutato

70
« Quando qui un uomo moria sopra un di di carta, veniti altri si scagliano contro per farlo discendere. »

L'immoralità delle repubbliche aristocratiche non ha troppo bisogno d'essere dimostrata, e certo non poco deve contribuire a demoralizzare un paese una gioventù patrizia la quale ha in suo potere tutti i mezzi della seduzione. Bisogna peraltro esser giusti e riconoscere nelle donne bernesi di condizione costumi piuttosto esemplari; non così però nella generalità delle popolane.

In Berna era un intero quartiere detto Matten, che può riguardarsi come il vero focolare del mal costume. V'eran quivi certi bagni serviti da femmine di mala fama, ove conveniva la più corrotta gioventù. Nelle vie vedevansi donne sfiorate cuore e della persona andare in volta in aspetto da meretrice, strepitose, sviate, ed a vicenda or seduttrici or sedotte: era un che di simile al quartiere degli studenti nel medio-èvo in Parigi. La Matten fin dal secolo decimo quinto non godeva buona rinomanza, e nel 1449 l'imperatore Sigismondo e la sua corte vi passarono delle orgie scandalose.

Un'ordinanza del 1567 aveva proibito tutti i giuochi, eccetto il *trictrac*; ma codesta ordinanza rimanevasi inosservata, ed i giochi di sorte rovinavano le fortune e la morale delle famiglie.

Brigate di giovani patrizi, che venivano risguardati come piccioli sovrani, invasati dall'idea della superiorità della loro schiatta, ebbi della persuasione di meritarsi rispetto dal popolo comunque si fossero i loro costumi, si abbandonavano ai più sifrenati capricci, e spendevano l'energia della loro età in la-